

Alitalia, mezzo fallito il Piano Di Maio

Il ministro Toninelli annuncia per aprile la soluzione del caso riguardante la compagnia di bandiera ma il ritiro di easyJet spiana la strada solo all'ipotesi della nazionalizzazione caro al Movimento Cinque Stelle



Dio, Patria e Famiglia: ignoranti e paranoici

di ARTURO DIACONALE

C'è stata un'ampia polemica la scorsa settimana per il cartello con sopra la scritta "Dio, Patria e Famiglia: che vita de merda" esibito dall'ex senatrice del Partito Democratico Monica Cirinnà nel corso di una manifestazione. Ma si è trattato di una polemica inutile e ridicola. Che i sostenitori dei valori contenuti nel trionfismo avrebbero dovuto evitare. La Cirinnà è convinta che la vita sia più felice se si nega Dio, si cancella la Patria ed alla famiglia tradizionale si preferisce quella aperta o quella, ancora più movimentata, fondata sulla confusione dei generi. Pretendere di

cambiare una convinzione del genere non ha alcun senso. La Cirinnà ha tutto il diritto di perseguire la felicità come meglio crede così come hanno lo stesso diritto quanti non la pensano come lei.

Diversa, però, è la faccenda quando, come hanno fatto parecchi sostenitori della esponente della sinistra più tradizionale e come, da buon ultimo, ha affermato il sottosegretario grillino alla Pubblica Amministrazione, Mattia Fantinati, si sostiene che "Dio, Patria e Famiglia" sia uno dei motti conosciuti da Benito Mussolini per sintetizzare i valori del fascismo.



Qui la polemica ci vuole tutta. E deve essere una polemica da sviluppare,

Continua a pagina 2

La strage di Christchurch e il veleno multiculturalista

di CRISTOFARO SOLA

Venerdì di sangue per la strage di musulmani nel giorno della preghiera in due moschee sulla costa orientale del Sud della Nuova Zelanda. A Christchurch sono stati trucidati 50 innocenti e altrettanti feriti rischiano la vita. Il responsabile di tanto orrore è Brenton Tarrant, un fanatico del suprematismo bianco, un violento razzista imbevuto fino alla perdita della ragione di idee xenofobe e belliciste anti-islamiche, un appropriatore indebito di un'iniziazione templare che nessuno gli ha trasmesso. Un millantatore che si è autoproclamato cavaliere crociato. Più verosimilmente, un pazzo. Tuttavia, la supposta follia dell'individuo non attenua la gravità del vile gesto terrorista. Tarrant, probabilmente, è un burattino nelle mani di occulto burattinaio. Non è infrequente che fanatici di ogni sorta siano reclutati da menti raffinate allo scopo di provocare fatti di sangue tali da innescare, nelle comunità umane colpite, reazioni a catena incontrollabili. Anche in questo caso bisogna porsi una domanda: cui prodest? A chi giova il raid criminale di Tarrant? Non certo a chi, con ragione e passione, pone al centro della propria riflessione politica o filosofica la questione della difesa identitaria di una co-

munità quale antidoto alla mondializzazione economica che annovera tra i suoi effetti patologici l'esplosione del fenomeno migratorio su scala globale. Per i nemici del primato della radice identitaria nella naturale aggregazione dei gruppi umani Tarrant è stato l'utile idiota prestatosi a fornire la prova, la pistola fumante, della sedicente pericolosità insita in alcune teorie sovraniste. Che poi è la velenosa equazione nella quale fa capolino l'armamentario ideologico della sinistra multiculturalista.

In queste ore di sgomento le abbiamo colte quelle voci di sottofondo che blaterano di un farneticante nesso di causalità tra le politiche anti-immigratorie di esponenti della destra intransigente e l'eccidio di Christchurch.

Continua a pagina 2



Governo del fare o del rinvio?

di PAOLO PILLITTERI

Prendiamo la Tav, ma non solo. Ci si chiede se continueranno o meno le schermaglie in corso e se il Governo presieduto da Giuseppe Conte stia, come si dice nel gergo politico, prendendo tempo. E subito un'altra domanda sovrviene a proposito dell'eventuale, anzi imminente, risposta (alle Europee) degli elettori, in modo particolare della Lega, a questa sorta di temporeggiare, fra i sì e i no, fra il ci sto e il non ci sto, fra il dire (tanto) e il fare (poco) del suo magico duo (o trio) a Palazzo Chigi del quale a Matteo Salvini si attribuiva l'antica definizione milanese

dialettale del: "faso tuto mi". Prima, ma ora?

Prendiamo Lombardia e Veneto, luoghi da sempre deputati agli alori elettorali leghisti e su cui non pochi analisti pongono occhi, orecchie e verifiche in riferimento al trend di Salvini che, osservato ora dai risultati brillanti di un 42 per cento del 4 marzo 2018, non sembra tuttavia conservarli, almeno secondo gli ultimi sondaggi (Nasi-ItaliaOggi). Ove si narra, sempre sondaggisticamente parlando, di una perdita di non poco conto, intorno

al 33 per cento e proprio in un bacino elettorale per dir così fedele al vecchio-nuovo partito bossiano, fermo restando, tuttavia, che il trend dell'altra Italia non mostra...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Dio, Patria e Famiglia: ignoranti e paranoici

...anche con toni aspri, su due terreni distinti. Il primo è quello storico. In cui si deve bollare con l'epiteto di "ignorante come una zuccina" chi non sa che il motto non è stato inventato da Mussolini per marcare il depreco ventennio ma, quasi cent'anni prima, da Giuseppe Mazzini per indicare che solo attraverso il perseguimento di quei valori sarebbe stato possibile realizzare il Risorgimento d'Italia e l'unificazione politica della penisola. Si può capire che Fantinati, sottosegretario della Repubblica, ignori che la Costituzione repubblicana sia ispirata proprio ai valori indicati a suo tempo da Mazzini. Uno che ha come riferimento il semianalfabeta Luigi Di Maio, il visionario confuso Davide Casaleggio ed il brillante cazzaro Beppe Grillo ha tutto il diritto di pensare che Giuseppe Mazzini sia il padre della grande cantante Mina e non di una Patria, che con gente al Governo dello stampo di Fantinati non può non rendere infelici secondo la tesi della Cirinnà.

Il secondo terreno su cui polemizzare è poi quello sanitario. Perché un conto è l'ignoranza da zuccina dei grillini, che presto o tardi convincerà gli italiani a toglierli dal governo e riportarli alla scuola dell'obbligo, un altro conto è la paranoia di massa di quella sinistra che, in mancanza di una qualsiasi idea, non sa fare altro che vedere e denunciare il fascismo ed il suo ritorno dietro ogni angolo della società italiana, europea, mondiale. Per gli antifascisti ossessivi non c'è altra strada che il ricorso alle cure psichiatriche intensive. O, meglio ancora, alla cancellazione elettorale!

ARTURO DIACONALE

Governo del fare o del rinvio?

...affatto cedimenti. In sostanza l'elettore tipo leghista: lavoratore, non laureato, cultura media, cattolico, sembra deluso dalla mancanza di politiche economiche del Governo Lega-Movimento Cinque Stelle.

Simbolizzato anche e soprattutto da quella vicenda Tav che nel rimbalzo del fare e non fare sta mostrando non soltanto le incertezze di un Esecutivo, forse unico al mondo, di un'alleanza degli opposti, ma i limiti di un'azione di Governo sbandierato quotidianamente come negazione di qualsiasi ricordo dei governanti di prima in nome e per conto delle favolose realizzazioni giurate e spergiurate dal nuovo che avanza. O che rinvia? Bandiere, vessilli e proclami in nome e per conto non

solo di una sorta di rivoluzione *ab imis* di stampo grillina, ma anche delle muscolose e irrinunciabili proposizioni salviniane delle quali spiccano, sullo sfondo di modestissimi risultati, i primi piani televisivi di un "vice" sempre in giro per il Paese, tanto da meritarsi i pochi ma autorevoli rimbrotti per le sue massicce assenze dal (suo) ministero degli Interni. Presenze mediatiche in un certo senso obbligate nella concorrenza con l'instancabile cursus televisivo di un Luigi Di Maio cui non rimproveriamo il detto che di un ben tacer non fu mai scritto, ma, e forse in peggio, di un parlare troppo, lasciandosi spesso prendere dal vezzo delle frasi fatte secondo un gioco, alla fine pericoloso, di credere alle stesse.

Un inganno o autoinganno che impedisce sia la concretezza del cosiddetto fare, sia il ricordo dei peraltro non lontani proclami di un "no", come quello per la Tav che è stato il leitmotiv della loro campagna elettorale con Beppe Grillo e Alessandro Di Battista tuonanti nelle piazze, ma ora, a quanto pare, relegati in una sorta di prepensionamento che non significa abbandono tout court ma, come si sussurra, può prevedere il possibile rientro, correntizio o meno, di una componente storica per ora finita all'angolo come ha voluto e deciso il nuovo atto costitutivo dei Cinque Stelle. Passati, secondo i sondaggi, dal 32 per cento dell'ultima competizione elettorale, ad un più che modesto 23 per cento attuale.

Il fatto è che i pentastellati non essendo un partito della tradizionale gauche godevano della scelta di un'opposizione pura, nuda e cruda contro tutto e contro tutti. Che ha sedotto molti italiani in nome di una demagogia, di un populismo ora di destra ora di sinistra sventolante innanzitutto la bandiera dell'onestà contro i corrotti e, insieme, il vessillo dell'imminente, inesorabile, mitico cambiamento rispetto al fallimento anche della Seconda Repubblica. Ma ora gli italiani ci credono sempre di meno perché il cambiamento non c'è. E non è a caso che Silvio Berlusconi replichi seccamente giorno dopo giorno a simili invettive rilanciando la palla in un campo dove non soltanto non si fanno dei goal, ma si perde, si parla a vanvera, si promette a destra e a manca, non si danno risposte degne di questo nome.

Insomma, è il Governo del rinvio. Sine die?

PAOLO PILLITTERI

La strage di Christchurch e il veleno multiculturalista

...Siamo alla rivisitazione in chiave criminogena della teoria del caos, per la quale un battito d'ali d'una farfalla in Brasile provocherebbe un tornado in Texas. Per

le anime belle dell'amalgama globalista a porre la mano di Tarrant sul grilletto sarebbero stati i vari Donald Trump sparsi per il mondo, anche in Italia dove il lepido dotto dell'attrattore lorenziano (da Edward Norton Lorenz, matematico e meteorologo statunitense, autore del neologismo "effetto farfalla") si chiama Matteo Salvini. Tuttavia, neanche i campioni del pacifismo peloso, che sanno connettere nei modi più bizzarri estremità di pensiero sideralmente lontane, rispondono alla domanda: in mezzo cosa c'è? Chi non è della parrocchia multiculturalista una risposta la conosce. Nella strage di Christchurch è il vuoto dei dubbi che la personalità del terrorista australiano, in trasferta in Nuova Zelanda, genera appena si scrosti la patina dell'ipocrisia di un'untuosa riprovazione morale.

Dalle cronache si apprende che Tarrant era stato in giro per il mondo a informarsi e formarsi sui temi della lotta tra cristianità e islamismo. Portogallo, Polonia, Francia, Islanda, Romania, Turchia (due volte), Emirati Arabi, Est Europa, Pakistan, il Kashmir, il corridoio del Vancan in Afghanistan, lo Xinjiang cinese. Perfino un anno sabbatico in Corea del Nord, che non è propriamente come soggiornare in un resort extralusso. Se non fosse che meriterebbe una punizione esemplare lo si dovrebbe eleggere turista del secolo. Ma come ha fatto un personaggio del genere a girare il mondo indisturbato? E con quali denari? Che fosse uno che si era bevuto il cervello lo si evinceva leggendo le farneticazioni che ha postato sui social. Com'è che i servizi segreti dei tanti Paesi visitati non si siano accorti di lui? Tarrant, al momento delle stragi, era armato fino ai denti. Come si è procurato un tale arsenale? E poi il manifesto di 74 pagine, imbottito di asserzioni deliranti, con il quale ha cercato di fornire una maldestra copertura ideologica al suo gesto è farina del suo sacco? I suoi miti: il doge di Venezia Sebastiano Venier che ha sconfitto i turchi a Lepanto nel 1571 associato a Luca Traini, l'autore della sparatoria contro gli immigrati a Macerata nel febbraio del 2018. E quella dichiarazione allucinante: "Mi sono ispirato alla strage compiuta ad Utoya, in Norvegia, da Anders Breivik nel 2011. Voglio uccidere gli stranieri invasori", ma cos'ha capito costui della storia dell'Occidente? Non c'è da fare i complottisti, tuttavia in una fase in cui tutte le ipotesi sono squadernabili, consentite di opinare che la rappresentazione del mentecatto razzista e islamofobo puzzi di bruciato a migliaia di chilometri di distanza. Sarà che, da italiani, abbiamo conosciuto l'oscura stagione della strategia della tensione, ma quando spunta dal nulla un Lee Oswald che ammazza il John Fitzgerald Kennedy di turno siamo istintivamente portati a domandarci cosa ci sia dietro. E soprattutto, chi. Non esistono lupi solitari, nobilissimi

animali chiamati spesso in causa a sproposito, ma automi mossi da menti sottili.

Perciò la domanda è: chi può aver pensato di usare il fanatismo di un Tarrant qualsiasi a dimostrazione che il sovranismo, ovunque applicato, sia nocivo e porti alla catastrofe? Non è che qualcuno conti sulla reazione degli estremisti islamici per rimettere in pista una guerra che si avviava ad essere vinta dagli occidentali con l'annientamento dei terroristi dell'Isis, il sedicente Stato Islamico? Comunque sia, sono questi i momenti in cui non è dato di smarrire la rotta. C'è stata Christchurch che resta una ferita nella coscienza profonda della civiltà occidentale. Ma ci sono i dati sullo stop all'immigrazione del ministero dell'Interno che segnalano, nel periodo 1 gennaio -15 marzo 2019, la riduzione degli arrivi di immigrati clandestini del -94,37 per cento rispetto allo stesso periodo del 2018 (335 contro 5.945). Con ciò dimostrando che la ricetta introdotta da Matteo Salvini sia quella giusta e per niente al mondo si debba deflettere dalla strada imboccata. La sinistra vorrebbe usare la strage neozelandese per farci ritornare ad allargare le maglie dell'accoglienza come ai tempi del Governo Renzi? Se lo tolga dalla testa. Gli italiani hanno aperto gli occhi e non sarà la follia omicida di Brenton Tarrant a farglieli richiudere.

CRISTOFARO SOLA

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

FINEDI
COMMUNICATION ADVISORS

